



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

L'INSURREZIONE

L'insurrezione ungherese, incominciata il 23 ottobre u.s. come una spontanea dimostrazione studentesca in favore della liberalizzazione del regime sull'esempio iniziato dal regime polacco di Gomulka, ha mandato in visibilo il giornalismo bloccardo dei due continenti e in modo particolare la demagogia comizievole della politica statunitense.

Mai insurrezione di popolo ebbe apologisti più entusiasti nella stampa dell'ordine. Non solo gli inviati speciali del "Post" di New York deliravano di giubilo tra il fragore delle armi ed il polverone denso della mischia sanguinosa, ma gli scrittori della stessa rivista "Time" componevano a mente serena apologie di questo tenore:

"La chimica magica del coraggio, dell'ira e della disperazione, che porta gli uomini a mettere a repentaglio la propria vita per un ideale, ha acceso in tutta l'Ungheria una vera rivoluzione, la settimana scorsa. Inermi, disorganizzato, senza aiuti dal di fuori, persino ignaro da principio delle conseguenze dei suoi atti, il popolo ungherese è riuscito a respingere la marea del comunismo. Ha rovesciato un governo. Ha dato battaglia all'esercito sovietico. Ha combattuto bene e tanto da conquistarsi almeno la promessa del diritto di essere libero dal giogo della dittatura di Mosca e dalla dittatura del partito-unico. Migliaia dei suoi concittadini hanno offerto, centinaia sono morti; ma se la forza delle sue armi finirà per soccombere dinanzi ai cannoni ed ai tank di un esercito straniero, l'impeto della sua passione per la libertà si è dimostrato sufficiente a indurre i governanti della stessa grande Russia alla riflessione.

"In sei giorni il popolo ungherese ha fatto storia: sei giorni che hanno scosso il mondo! Dopo gli avvenimenti di quella settimana l'impero comunista non sarà mai più lo stesso. In Polonia, il comunista Wladislaw Gomulka ha vinto una rivoluzione di palazzo invocando lo spirito del suo popolo. In Ungheria il popolo stesso ha parlato. Il resto del mondo non può far altro che guardare allibito, mentre migliaia e migliaia di persone, le quali devono pure aver saputo che non potevano aspettarsi aiuti dal di fuori, avevano deciso, per dirla con le parole di Jefferson, di rinfrescare col sangue l'albero della libertà. Le strade di Budapest parevano scene viventi di quei quadri proletari che spesso si vedono: studenti che gridavano, lavoratori muscolosi, donne che agitavano bandiere e pugni sulle barricate sfidando la morte. . ." ("Time", 5-XI).

Dalla capitale, l'insurrezione si estese in breve alle provincie, e mentre si estendeva in superficie cresceva anche in profondità: iniziata con una dimostrazione patriottica di studenti invocanti riforme del regime, divenne subito violentemente anti-russa tosto che le autoblindate sovietiche incominciarono a sparare sulla folla, e non tardò che pochi giorni a diventare apertamente anticomunista.

Di qui l'entusiasmo della stampa ligia agli interessi del blocco occidentale. E quando un distaccamento dell'esercito ungherese che aveva fatto causa comune con gli insorti liberò, a Retsag, il cardinale Mindszenty ivi detenuto da anni trasportandolo a Budapest, i

giornalisti incominciarono a gonfiarlo come capo spirituale della rivolta, come fondatore di un partito clericale ungherese, e così via di seguito. Tanto che le forze russe di occupazione, alle quali era stato in un primo momento dato ordine di ritirarsi verso il confine, tornarono nella capitale, occuparono le posizioni strategiche del paese e, coi fatti se non con le parole, ricordarono ai bloccardi di dentro e di fuori che l'Ungheria appartiene alla zona d'influenza assegnata dai patti internazionali all'Unione Sovietica, e che come questa non intervenne in Grecia quando le truppe inglesi ed americane, col pretesto di sedare la rivolta comunista, misero a ferro e fuoco gli elementi popolari avversi alla restaurazione della monarchia, così le potenze occidentali non avrebbero ora l'opportunità di mettere il naso e i piedi nell'Ungheria ribelle. E, a meno di un conflitto generale, si può star sicuri che — avvenga che può nei consigli e nelle assemblee dell'esautorata organizzazione delle Nazioni Unite — non vi saranno interventi armati nello stile coreano.

Comunque, gli avvenimenti che si sono succeduti nel mondo dei satelliti moscoviti non si cancellano, si inseriscono ormai nella storia a smentire la leggenda suscitata e coltivata dalla gente di poca fede e di meno fervore per la causa della libertà, secondo cui l'era delle insurrezioni popolari sarebbe finita per sempre.

Non sappiamo quali e quanti sconvolgimenti di pensiero e di popolo si siano andati verificando all'interno della dittatura sovietica, a determinare il movimento di riforma a cui hanno creduto di dover dare impulso e pubblicità i successori di Stalin. Sappiamo però che i campi di concentramento sono stati popolati da milioni e milioni di lavoratori e che le rivolte sanguinosamente repressi si sono verificate in diversi di quei campi più tristemente famosi.

Sappiamo però quel che è avvenuto in Polonia, a Poznan lo scorso giugno, dove alcune migliaia di lavoratori, per rivendicazioni eminentemente economiche, insorsero e si batterono eroicamente contro la polizia bolscevica. La repressione fu senza dubbio feroce, ma sulle superstiti vittime, caso nuovo nella storia della giustizia bolscevica, non si credette di dover inveire. Gli insorti recentemente processati a Poznan se la sono infatti cavata con pochi mesi di prigione, per fatti che in precedenza comportavano invariabilmente la pena capitale o l'internamento in perpetuo nei campi . . . del lavoro forzato.

In Ungheria la rivolta ha avuto carattere apertamente politico ed ha trascinato nei suoi vortici una parte notevole della popolazione, che ha avuto la soddisfazione di veder fraternizzare reparti delle forze armate ed imporre, in vari punti, la ritirata dell'Armata Rossa di Bulganin . . . la quale avrebbe trovato probabilmente difficile ritornare sui suoi passi, se l'intervento frettoloso, dei bloccardi dei papalini, dei residui persistenti della reazione monarchica e feudale non fosse arrivato in buon punto ad offrirgliene un pretesto sostenibile.

Ma, ad onta di tutto, gli avvenimenti ungheresi di queste ultime settimane insegnano che l'insurrezione popolare è ancora possibile e che ha buone probabilità di successo anche nei paesi dittatoriali.

E questo è un insegnamento che non andrà perduto.

Risorse e popolazione

Il Bulletin of Atomic Scientists del mese di ottobre 1956 contiene scritti interessanti fra cui un articolo di Robert C. Cook, direttore del Population Reference Bureau, il quale si occupa del problema della popolazione mondiale relativo ad suo rapido aumento, in special modo nei paesi cosiddetti arretrati.

Il Cook cita lo storico statunitense Henry Adams (1838-1918) che in uno dei suoi libri formulava la teoria che il progresso tecnico e culturale procedeva troppo veloce di fronte al progresso morale e illustrava codesto acceleramento comparando l'assonnato secolo tredicesimo col dinamico secolo decimonono. Adams era atterrito dalla crescente velocità del progresso scientifico dei suoi contemporanei e ammoniva i posteri che il rapido, esagerato incremento delle scienze fisiche nel secolo ventesimo sarebbe sfociato in una catastrofe irreparabile per l'umanità.

Henry Adams concludeva che il genere umano avrebbe dovuto fare sforzi sovrumani nel campo morale-politico-sociale onde impedire il gravissimo pericolo di annientare se stesso — of blowing itself up — tanto culturalmente che materialmente. Adams morì quando la cosmogonia universale riposava placida nell'orbita delle venerabili teorie di Newton; quando Einstein e le sue rivoluzionarie teorie non erano ancora apparse a disturbare l'umanità; quando l'energia atomica era sconosciuta e l'esplosione di Hiroshima doveva aspettare altri 27 anni prima di terrorizzare le folle universali.

Però il genio profetico di Henry Adams aveva intravisto nelle scoperte di Roentgen e dei coniugi Curie il principio apocalittico gravido di oscure minacce per una umanità impreparata a maneggiare le tremende forze cosmiche racchiuse nelle sue mani imbelli.

Da questo punto storico, Robert C. Cook considera il problema dell'aumento della popolazione importante quanto la bomba atomica in quanto che l'ignoranza, l'apatia, l'incoscienza dei popoli di fronte alla crescita esagerata delle popolazioni porta l'umanità verso la propria distruzione.

L'acceleramento senza precedenti con cui ora vengono sfruttate le risorse del nostro pianeta — terreni coltivabili, foreste, acqua, metalli, combustibili — presenta problemi gravissimi non esistenti alla fine dell'ottocento. Codeste risorse, dalle quali dipende la vita della specie umana, vengono sfruttate, anzi distrutte, con una fretta sistematica che ha del fantastico. Nel 1900 la popolazione mondiale era stazionaria e si parlava persino di suicidio della razza se le nascite non fossero aumentate; ma d'allora in poi l'incremento della popolazione aumentò ininterrottamente fino al punto di sorpassare le risorse di cibo prodotte dalla terra.

Dal 1945 codesto aumento assume un carattere allarmante; infatti negli ultimi undici anni 300 milioni di persone sono state aggiunte alla popolazione del globo terraqueo. Nella decade 1930-40 l'aumento fu di 225 milioni all'anno, ciò che rappresenta un guadagno netto del 50 per cento. Negli anni precedenti l'ultima guerra il guadagno gior-

naliero delle nascite sopra i decessi era di 60.000. Ora si calcola che 100.000 esseri umani vengono addizionati ogni ventiquattro ore alla popolazione universale. L'aumento senza precedenti di 1.5 per cento ogni anno sarà probabilmente accelerato nella prossima generazione; la superficie della terra è limitata, la moltiplicazione delle nascite e la diminuzione delle morti trascenderanno eventualmente ogni possibilità di spazio. Continuando in questo modo si giungerà al punto in cui gli esseri umani dovranno stare in piedi, pigiati senza possibilità di movimento. Standing room only!

In circa 450 anni la densità della popolazione nella completa superficie del globo terraqueo — consistente in 52 milioni di miglia quadrate — sarà di 25.000 per ogni miglio quadrato, l'equivalente della densità della popolazione dell'isola di Manhattan, cioè la parte più popolosa della città di New York. Se l'aumento procedesse in ragione del 2 per cento quanto sopra accadrebbe in tre secoli.

Più chiaro è Lord Boyd Orr il quale, in un articolo nella medesima rivista, scrive che dal 1750 al 1850 l'aumento fu di 4.300.000 ogni anno, poi alla fine del secolo l'aumento era di 11.530.000 all'anno e ora è di 40.000.000 ogni dodici mesi. Boyd Orr calcola che la presente popolazione mondiale di 2 miliardi e 600 milioni può aumentare a 5 miliardi nei prossimi cinquant'anni e a dieci miliardi di esseri umani nei prossimi cento anni. Considerando i deserti, le montagne, le regioni artiche e antartiche e altre lande desolate inabitabili è facile comprendere che il problema della soprapopolazione merita un serio studio da parte di scienziati, sociologi, antropologi e umanisti interessati al benessere della razza umana.

Cook asserisce che, oltre l'incremento delle nascite, è il fenomeno del prolungamento della vita individuale, cioè l'incremento della longevità e quindi la riduzione delle morti, che causano l'aumento senza precedenti della popolazione. I calcoli di futuri aumenti danno maggiore enfasi alla crescente longevità che all'aumento delle nascite.

Attraverso la sua lunga storia l'uomo ha sempre cercato con formule magiche, incanti di maghi, esortazioni di streghe e cabale di alchimisti di evitare la morte dei suoi cari e di prolungare la propria esistenza — benchè, veramente, egli fosse sempre più occupato a inventare armi per uccidere i propri simili.

Per mezzo milione di anni la sua lotta contro la morte prematura fu sempre un fallimento completo; la gente moriva come le mosche in tutte le parti del mondo; igiene rudimentale, medicina primitiva, contagi, epidemie, pestilenze spazzavano via in poco tempo gli abitanti di paesi e di città popolosi. Il mitico elisir di lunga vita dei dulcamara medioevali e la chimerica fontana della gioventù che l'ingenuo Ponce de Leon cercava nella Florida vngono ora in parte realizzate dall'igiene, dal copioso nutrimento e dalla scienza mediante il prolungamento della umana esistenza. Nonostante i giganteschi agglomeramenti umani delle odierne metro-

poli, le numerose vittime dell'industrialismo e nuove misteriose malattie che fanno strage, la longevità aumenta in proporzioni credute impossibili mezzo secolo fa.

Molti paesi agricoli troppo popolati da lungo tempo stanno per raggiungere una densità assolutamente incompatibile coi propri mezzi di sussistenza. D'altronde, tale irresponsabilità demografica non è limitata a nessuna nazione, ma è comune a tutti i paesi del mondo.

Cook non presenta alcuna panacea di facile soluzione al problema della popolazione, ma finisce il suo articolo con una nota incoraggiante: gli scienziati in generale e specialmente i fisici addetti all'energia atomica da Hiroshima in poi acquisiscono sempre più una coscienza di responsabilità sociale verso l'umanità. Ragione per cui gli scienziati più coscienti si dedicano ora a una seria opera di propaganda per illuminare i popoli sui pericoli che le esplosioni nucleari e termoneucleari presentano per l'umanità presente e futura, e sull'urgenza di usare le energie cosmiche a scopo pacifico per il benessere dei popoli di tutto il mondo. Tanto nel problema della popolazione quanto in tutte le altre questioni economiche e sociali l'educazione, la persuasione sono sempre preferibili alla coercizione e alla forza le quali ripugnano agli uomini liberi e spesso raggiungono gli scopi opposti.

Fin qui Robert C. Cook. I miei commenti sono brevi: che il rimorso e un profondo senso di colpevolezza affliggono una parte considerevole degli scienziati responsabili nella fabbricazione delle orribili armi cosmiche è un fatto ben noto ammesso dagli scienziati stessi. E considero semplicemente umano che codesti scienziati si adoperino, colla parola e con lo scritto, a combattere l'irresponsabilità dei governi che continuano a esplodere bombe atomiche e all'idrogeno quali manovre militari per addestrarsi alla prossima ecatombe universale. In questo modo, forse, gli scienziati possono redimere la loro riputazione presso i popoli. Riputazione che, secondo Eugene Rabinowitch in un recente numero del Bulletin of Atom Scientists, è caduto molto in ribasso, in quanto che, se gli scienziati non vengono direttamente accusati di collaborare col militarismo e colle potenze imperialiste per terrorizzare l'umanità, il silenzio attonito e accusatore di questa ultima implica tutto questo e anche peggio.

Sul problema della soprapopolazione dirò soltanto che le opinioni su questo soggetto sono numerose e divergenti fra individui appartenenti a tutte le classi sociali: i capitalisti, i preti, gli Stati vogliono folle infinite da sfruttare e carne da cannone a volontà; folle affamate, abbruttite, genuflesse all'altare, pronte alla frusta degli ergastoli industriali, curve e tremanti alle esigenze bestiali del militarismo.

Che le teorie di Malthus siano da comprovare e che coll'aiuto della scienza il cibo, gli indumenti, le case, l'educazione, il riposo, il divertimento, una vita decente e dignitosa possano essere assicurati a tutti gli esseri umani, è possibile. Ma è soltanto possibile alla condizione che codesti esseri umani viventi sulla crosta della terra siano limitati a un numero ragionevole compatibile coi bisogni e colla libertà di un sistema di convivenza sociale veramente umano.

Che senso c'è nel moltiplicare gli esseri umani all'infinito per il sadico compiacimento di vederli brulicare affamati e laceri a disputarsi il nutrimento e lo spazio come animali immondi?

Dando Dandi



Anarchismo e governo

Da una delle lettere di cui consta il volume "Dialoghi con alcuni anarchici" di G. Ser-Giacomi, togliamo i seguenti brani ritenendo possano interessare i lettori dell'"Adunata".

n. d. r.

... Io ho l'impressione che tu non abbia ancora afferrato il nucleo essenziale dell'anarchismo, e forse anche perchè all'anarchismo si arriva anche per via sentimentale, appunto perchè esso non è soltanto una convinzione razionale, ma anche un atteggiamento sentimentale. Ma al di sopra di tutto c'è un piano matematico su cui non si può tergiversare anche se non si è anarchici ed io quando parlo di anarchismo non ne parlo solo da anarchico, ma anche da appassionato osservatore, da studioso, da analizzatore di fatti, di idee e di possibilità sociali. Dovrei cominciare col ripeterti quanto di ho detto precedentemente, ma credo che tu mi verai incontro in questa fatica rileggendo le mie lettere precedenti. L'anarchismo è la negazione e la distruzione sistematica dell'autorità intesa come forza oppressiva, come libertà di una parte contro la libertà di un'altra; cioè come libertà-abuso, libertà-arbitrio, libertà-violenza contro la libertà-diritto. L'anarchismo è l'eterna espressione del diritto naturale e pertanto esso è potenziale in tutto ed in tutti. L'anarchico è chi è consapevole di questo proprio, insopprimibile diritto naturale ed è capace di farne un uso conciliabile con l'eguale diritto degli altri. L'anarchico è (dev'essere) dotato di autosufficienza etica, altrimenti non è anarchico, altrimenti è un ribelle e semmai un anarchista. Le parole anarchismo ed anarchia sono bivalenti e da ciò discende l'equivoco. L'anarchia è solo e semplicemente assenza d'autorità intesa come violenza organizzata e tutte le autorità che privano comunque l'individuo della propria naturale proprietà, cioè del diritto di disporre di se stesso, è una violenza organizzata.

La cosa è molto chiara: o il governo è emanato anche dalla mia volontà ed allora anch'io sono parte del governo, o vige indipendentemente dalla mia volontà ed allora esso è la negazione della mia personalità, della mia individualità, della mia libertà. Un governo ideale come tu lo sogni ha bisogno di uomini super-umani, refrattari agli allettamenti dell'ambizione del potere, ha bisogno di quella giustificazione teologica che tu invece lotti per abbattere. Tu mi puoi ammettere il "governo" come una necessità di ordine pratico, ineluttabile, come mi ammetti il delitto, il sopruso e l'arbitrio come effetti ineluttabili dell'imperfezione umana, ma non mi puoi dire che il delitto è una cosa buona. Così, se l'anarchia è impossibile realizzarla, non per questo è lecito l'arbitrio elevato a principio su cui si basa l'autorità. La cosa, ti ripeto, è chiarissima: o la volontà degli individui viene rispettata o viene forzata e repressa: è un dilemma lapalissiano. Una cosa o è bianca o è nera, se è bianca non è nera e viceversa. Se tu credi che un governo non debba essere potere-autoritario, allora il "tuo" governo è una convenzione comunitaria e quindi un fatto anarchico; ma tu ammetti un governo che abbia la possibilità (leggi: forza e violenza) di indurre all'obbedienza i recalcitranti ed allora ammetti implicitamente la necessità perenne che l'arbitrio di pochi renda possibile il diritto positivo per lo svolgersi della cosiddetta vita civile. Un governo che ha della forza, la usa non solo a fin di bene, ma anche a fin di interessi particolari, perchè il governo non è un ente sovrumano, ma un insieme di uomini ciascuno dei quali tende alla propria personale affermazione. Il tuo governo ideale è qualcosa di più utopistico dell'anarchia, perchè presuppone degli uomini refrattari al senso dell'ambizione. Hai provato tu a pen-

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 45 Saturday, November 10, 1956

Entered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

sare di essere ministro, di andare in giro con qualche bella fuori-serie a spassartela con qualche bella a spese del popolo? Gli anarchici non chiedono agli uomini più di quello che essi possono ragionevolmente ed umanamente dare, tu sì. Tu fai parte dell'idealismo statale, che io ho superato: il governo paternalistico non può essere che peggiore dell'altro. Il governo è relativo all'insufficienza dei governanti, come l'idea di un dio creatore è relativa all'insufficiente intelligenza degli uomini, e come il mondo intero non crolla senza un creatore fuori di lui perchè è sufficiente a se stesso, parimenti la società non si sfaccia senza i governi a condizione che essa sia sufficiente a se stessa.

Vedi, il governo non è soltanto un potere che trascende il singolo individuo per il bene di tutti gli individui, perchè se così fosse non sarebbe più governo, ma trascende la stessa comunità perchè non interpreta il diritto naturale, ma agisce secondo il capriccio e l'arbitrio dei governanti. E' quella sufficienza che gli anarchici vogliono creare e ciò si può fare fuori dei governi, insegnando ai popoli ad esercitare il proprio diritto naturale e non a rimettersi nelle mani di altri. La storia non si fa solo nel e col governo, la storia la facciamo tutti, la fai anche tu e la faccio anch'io con tutte le nostre opere sociali. Il voto della democrazia attuale è semplicemente una farsa: si tratta di scegliere dei nomi di individui che faranno poi i propri comodi: questa è la triste, cruda realtà. Allora non bisogna fomentare la psicosi dell'elettoralismo ma fare in maniera che il popolo in questa indegna baranda ritrovi se stesso e rifletta e s'avveda degli inganni di cui è vittima...

Che cosa succederebbe se tutti si comportassero come gli anarchici? Se tu credi che l'astensionismo elettorale degli anarchici è astensionismo dalla vita sociale, hai ragione di pensare quello che pensi, ma la partecipazione alla vita sociale non si riduce al solo voto-obbligo, cioè all'obbligo di sancire l'autorità arbitraria ed oppressiva. Se la maggior parte degli uomini si comportasse anarchicamente, i signori governanti comincerebbero anzitutto a cercare di essere più seri e le cose andrebbero certo assai meglio. L'anarchismo non è spontaneismo, non è idealismo (come tu dici), ma è l'esercizio del diritto naturale di chi me è consapevole e se ne rende responsabile. E non sei forse anche tu un anarchico? Certamente sì. Dunque, il governo è una maledizione fatale del genere umano, l'anarchismo è quanto ci vuole per mantenere la necessaria contraddizione dialettica della storia; che cosa ha costretto il governo a migliorarsi se non la spinta dal basso? Ecco gli effetti dell'anarchismo! La storia, tu lo sai meglio di me, non si fa solo nei parlamenti.

* * *

Tu vedi dell'anarchismo solo il lato negativo, distruttivo, astensionistico, invece esso va considerato globalmente. "Far sentire la propria voce": ma certo che bisogna farla sentire, ma per questo non c'è solo il voto, anzi questo è il mezzo meno efficace; sul piano del voto gli uomini non fanno eccezione, tutti sono uguali. Ma gli anarchici per far sentire efficacemente la loro voce devono distinguersi dagli altri e non mettersi sullo stesso piano degli altri. Io ci tengo a che tu mi comprenda, anzi a che tu comprenda l'anarchismo ed è per questo che insisto su questo punto. Che cosa dovrebbero fare gli anarchici secondo te? Invitare gli elettori a votare per una certa categoria di candidati bocciando tutti gli altri: è lo stesso che fanno tutti i partiti. Ma nel popolo c'è un malcontento generale, una sfiducia repressa in tutti i governanti che si rivelano prima o poi degli autentici affaristi. Non possiamo perpetuare la causa dei mali sociali; cioè la fiducia del popolo in chi lo governa. Lo Stato, mi puoi dire, è uno strumento e il risultato dipende dall'uso che se ne fa: è vero, ma lo Stato, intendo dire il potere autoritario è un'arma a doppio taglio: incide anche in chi la usa, purtroppo inesorabilmente. Delle eccezioni? Sono delle eccezioni. Per stabilire un equi-

brío di forze su un piano di parità basta essere dotati di buon senso e buona volontà, ma per realizzare il governo che dici tu ci vuole una schiera sempre rinnovantesi di uomini-apostoli. Quando un uomo-apostolo è giunto nelle alte sfere del governo ha risolto il proprio problema economico e si troverà sempre tra amici che gli diranno: — ma perchè continui a rischiare? Stai bene, che te ne importa del popolo che soffre? Fai quello che puoi fare... la vita è breve... bisogna essere pratici... — Un problema si affronta sul serio quando è anche il proprio problema ed io affronto il problema della libertà perchè è il mio problema, ma se fossi anch'io un papavero, chissà che non diventerei un apatico parassita come mille altri? E' una questione psicologica. Il tuo governo è fatto di uomini già sistemati capaci di preoccuparsi di problemi altrui come di problemi propri, la mia anarchia presuppone un livello medio morale tale che permetta non la felicità e la perfe-

zione, ma un equilibrio di forze su un piano di reciproco compromesso. In te c'è dell'idealismo ancora. Noi anarchici vogliamo essere realisti e non ci facciamo illusioni. Se il governo, ripeto, è ineluttabilmente necessario, l'opera di contro-corrente degli anarchici non può che migliorarlo per dialettica reazione.

Se ci sono degli anarchici che non ragionano così vuol dire che non sono sufficientemente convinti, come la maggior parte dei cattolici non sono convinti di quello che dicono di credere.

Chi se la sente di fare del bene al popolo per un ideale e magari di fare l'eroe trova tante maniere di farlo: quella parlamentare è certo quella più ambigua. La realtà bisogna guardarla globalmente: gli anarchici completano la realtà attuale: se è necessità l'autorità è parimenti necessità l'anarchismo per la legge dei contrari: è l'opposizione sociale del diritto naturale...

- C. R. Viola Espero

L'Opinione dei compagni

EVOLUZIONE E DEVIAZIONISMO

Dal momento che la vita differisce nei suoi mutevoli aspetti di pensiero e di azione, perchè non seguirla nei suoi valori di sentimento umano e civile, invece di fare il contrario di quel che potrebbe essere, e così poterci liberare dai mali infiniti cagionati ancora da un'origine bestiale e men che umana? Saperci condannati alla miseria e all'ingiustizia non è sufficiente motivo di ribellione contro i governi oppressori e parassitari?

Danni e malanni non finiranno con essi. Purtroppo ancora i popoli non si accorgono abbastanza d'essere ingannati e traditi. Insidiati da tutti i lati e martoriati, essi si figurano di migliorare la propria esistenza tramite le menzogne e le promesse bugiarde dei trafficanti politici, che speculano appunto sulla loro ingenua credulità. Quando però l'attuale modo di agire non fosse più giustificato e consentito dai tempi nuovi e il potere e il ladrocinio della ricchezza fossero cessati, anche se influenzati dall'atavismo deterioro gli esseri umani avrebbero tuttavia l'opportunità di vivere una vita fisicamente e psicologicamente più sana di quel che non sia ora possibile.

A parte le scienze e la coltura che, in circostanze siffatte, porteranno ad un maggiore sviluppo vitale in cui tutti godranno il benessere, il sentimento umano non soffrirà

Perche' combattono?

Per la guerra ci vuole danaro diceva Napoleone; perciò quello che meraviglia noi lavoratori è — dove mai hanno trovato tanti milioni per far la guerra, queste povere ed affamate nazioni europee?

La risposta la leggo su un giornale di questa mattina, 1mo novembre, che dice: gli Stati Uniti hanno prestato più di 13 miliardi di dollari, in aiuti economici e prestiti, alle quattro nazioni che sono in guerra o minacciano di far la guerra, cioè all'Inghilterra, la Francia, l'Egitto e Israele.

Questa è la somma pubblicata dal Dipartimento del Commercio per rimesse fatte dalla seconda guerra ad oggi.

Inoltre, negli ultimi cinque anni sono stati spediti, altri miliardi di armamenti all'Inghilterra e alla Francia. Di queste spedizioni il Dipartimento del Commercio non dice il totale.

L'Inghilterra ha avuto più di tutti, cioè 6 miliardi e 900 milioni di dollari; di questa somma 4 miliardi e 200 milioni di dollari erano per aiuti economici, il resto prestiti.

La Francia è stata favorita dall'America con un prestito di quasi \$5.500.000.000.

Israele ha avuto \$400.000.000 e l'Egitto \$116.000.000.

Qualche mese fa parlando alla radio, il Segretario di Stato, Mr. Dulles, disse che l'Egitto non se la sarebbe cavata liscia (get away with) con la nazionalizzazione del canale di Suez!

più lo spettacolo criminoso della guerra, e dei delitti d'ogni genere causati dal cattivo assetto sociale.

Se per questo è necessario sacrificarci e lottare, lo faremo senza esitazione alcuna. Finchè le nostre forze non verranno a mancare, questo umanesimo sarà sostenuto e sorretto da una ferrea volontà contro tutti quei nemici persecutori e reazionari che vogliono intimidirci e reprimere con la violenza e l'abuso. Del resto, tutto quel che costoro fanon di male serve soltanto a ritardare il ritmo dell'evoluzione, non mai a sbarrare l'inesorabile cammino della verità e della giustizia. Se così non fosse la fatidica previsione di un domani che anima e sospinge a conquiste luminose e vaste, sarebbe inconcepibile ed assurda, invece di trovare le sue conferme nell'esperienza della storia.

La borghesia non ignora che i giorni dell'esistenza sua come classe dominante sono contati. Non di meno, essa pensa e lavora per accaparrarsi l'avvenire del proletariato mediante conversioni politiche e sociali di aderenza machiavellica. Oramai però i tempi sono cambiati in tal modo da rendere inevitabile la fine sciagurata di un'epoca di pene e di dolori insopportabili. Se è stato possibile prima, oggi è divenuto impossibile insistervi sopra. I popoli non si rassegnano più a rinunciare e ad ubbidire ciecamente al dispotismo. Essi sanno d'essere emancipati dal retaggio animale e d'avere ormai acquistato forme di vita e sentimenti civili. Satana o dio che fosse, il fatto è che nel corso lungo della sua esistenza terrena è diventato uomo. L'evoluzione è stata e continuerà probabilmente ad essere lenta, ma sulla sua esistenza non sono leciti dubbi, e la sua tendenza è di salire verso forme sempre più elevate del suo divenire. Il quale può esser veramente considerato come l'anelito fondamentale del suo pensiero.

Infatti, come escludere, come separarci da questo sentimento di verità che ci attira irresistibilmente alla lotta per la conquista del bene di ogni creatura ansiosa di vita? Dal momento che non si può altrimenti pensare e sentire, perchè privarci e negarci il diritto imprescrittibile all'esistenza insito nella stessa natura dell'essere?

Si accusano i rivoluzionari di essere distruttori, ma sono i governi quelli che finora continuano con le guerre ad insanguinare il mondo. Non si debbono ad essi la miseria e l'abuso permanente dell'obbligo militare? A chi la responsabilità dei privilegi e l'usurpazione della ricchezza? Ma signora, forse, che il miglior titolo con cui si possa onorare un essere umano è proprio quello di chiamarlo rivoluzionario? Purtroppo non è a tutti che si può dare questo merito di valore impareggiabile. Esso comporta il pregio e la distinzione di una inestimabile qualità, d'essere irriducibile nemico della tirannide. L'eroica bontà del sentimento ribelle lo destina a spezzare le catene della vergognosa e detesta-

bile schiavitù di cui i governi sono stati e sono gli insigni autori.

Essere anarchici vuol dire eroica dinamica di pensiero e di azione che mira a travolgere ed annientare la ripugnante brutalità reazionaria e retribuita abbarbicata alla ferocia di un passato millenario. L'ideale dell'anarchico è l'ispirazione inesauribile del sentimento umano con il quale afferma l'irriducibile volontà di un domani migliore in cui, regnando sovrana la libertà, l'opera di civilizzazione diverrà il governo di ciascuno su se stesso. Coloro che a questo movente rimangono inaccessibili o che, chiusi nelle tenebre, non riescono a concepire l'evoluzione d'ogni cosa, rimangono fossilizzati nell'ignoranza arcaica del lontano passato.

Oggi però, che i nuovi tempi incalzano e fanno prevedere per l'uomo un avvenire promettente e meno incerto, i principii anarchici non mancheranno di dare ispirazione alle rivendicazioni umane e civili orientate verso la soppressione dei privilegi e dell'ingiustizia delle classi dominanti. Altrimenti non può essere, poi che non si rimane mai quel che si era prima. Tutto spinge a divenire meglio dei nostri antenati, a realizzare i loro sogni ed a superarli.

Così si comprende l'azione del nostro pensiero e l'opera a cui l'umanità si applica con fede e ardimento. Però i momenti attuali si manifestano con divergenze di vedute contrarie che mirano a sconfiggere l'opera a cui si diedero i nostri martiri ed i nostri precursori. Quali sono dunque le innovazioni che vorrebbero portare i "gaap" ed i "comunisti libertari", se non quelle di andare al potere ed indurre gli anarchici a negare se stessi? Come: ritornare indietro dopo tanti anni di lotta e di sacrifici infiniti sol perché salta in testa ad essi d'essere eccentrici, ambiziosi, fanatici di orgoglio e di potere? Ma credono veramente che le loro assurde pretese abbiano qualche cosa di veritiero che possa convincere gli anarchici a cambiare tattica e a mutare metodo?

Una simile illusione non è lecita a chi abbia una certa familiarità con l'anarchismo e la sua ragion d'essere. A meno che non si voglia alterare e mistificare i principii e i mezzi finora dimostratisi essenziali per la liberazione universale dei popoli. Dicano piuttosto che non hanno nulla in comune con gli anarchici e con l'anarchia invece di lambiccarsi il cervello a sofisticare inutilmente di cose ingannevoli che possono servire soltanto ai politicanti di mestiere ed ai governi.

Noi intanto continueremo la nostra critica persuasi e convinti di smascherare l'indegna commedia di arruffoni impenitenti. Non è significativo il fatto sconcertante e negativo di ricorrere alle urne e portarsi candidati con la scusa di provocare la... rivoluzione in seno al governo? Come se una sollevazione di popolo potesse essere promossa da parlamentari, i quali rovesciano un governo sempre e soltanto per metterne su un altro. Questo si può dar da bere ai "gaap", non agli anarchici.

Antonino Casubolo

Il sorgere del mostro

Molti di voi non possono ricordare, come io ricordo, l'impressione su tutti i volti, di incredibile orrore, quando lessero nei giornali in un bel mattino di maggio, circa trentanove anni or sono, la notizia che il piroscafo Lusitania, una nave carica con poche centinaia di passeggeri, era stata affondata senza preavviso da un sottomarino tedesco.

L'impressione di quell'episodio fu più grave che il primo bombardamento fascista sul popolo civile di Madrid al tempo della insurrezione di Franco contro la repubblica legalmente eletta nella Spagna. E questo a sua volta fu più grave dell'orrore che suscitò la distruzione per opera dei nazisti, di trenta mila abitanti civili nel centro di Rotterdam. Inoltre, e questo sembra ancora più orrendo, almeno agli americani, la distruzione per opera nostra, di centomila abitanti civili (assieme a cinquanta mila soldati) in Hiroshima, col lancio della prima bomba atomica nel 1945.

L. Mumford

("In the Name of Sanity" — 1954)

Per carità' non ve ne commovete

Commuoversi è sempre l'indice di un temperamento fragile impulsivo avariato, malato: una vibrazione di più, lo sapete pure, è l'isterismo o l'epilessia. Commuoversi poi per un effimero incidente della cronaca quotidiana fino ad ingrandirlo, fino a conferirgli l'importanza ed i caratteri di un sintomo dell'inasprito disagio sociale, fino a leggervi i segni d'un nuovo atteggiamento del capitalismo in conspetto dell'incedere ostinato e minaccioso della marmaglia, non è più né da rivoluzionario né da filosofo che si rispetti. I quali debbono avere per ogni catastrofe il loro scongiuro, la loro brava formula per ogni impreveduto, lo specifico per ogni tribulazione, come l'eroe d'Orazio, — scaltro dal millennio d'esperienza revoluta — si totus illabatur orbis, crollasse il mondo tutto quanto, continuano impavidi sotto ogni schianto ed ogni rovina il minuto commercio delle chiacchiere, delle medagliette, degli abitini e dei bottoni della congrega.

Non vi commuovete dunque, per carità! Ed a mantenervi il fegato sano, il sangue freddo ed incorrotta la religione e la fede negli evangeli, fate come i filosofi a modo che chiedono agli occhiali la maestà ed alla miopia la disinvoltura: non ricollegate mai l'episodio di oggi con quello d'ieri o di domani, non lo ponete mai in relazione alle cause che potrebbero apparirvi remote e fastidiose, né cercategli conseguenze ripercussioni che possano andare oltre il rapido crepuscolo della giornata, o la fugace preoccupazione degli spettatori impazienti. Dovreste perdervi tra i papiri, ripiegarvi su di voi, sul vostro mondo di enigmi di sventure di dubbi a riflettere, ad indagare, a scavalcare forse il credo imposto dai concilii alla vostra curiosità indocile col pericolo di scismi di scandali di apostasie sovvertitrici. Fatiche noie cimenti che si scansano con un atto di fede, con una beatificazione o con un anatema.

Niente commozioni, niente filosofia, ché la vita è breve, la salute preziosa e l'ignavia gioconda guardiamo ai fatti, a taluni fatti che parlano per sé e che il calendario coordina imprimendo alla loro continuità, senza ombra di premeditazione, caratteri e voci non indegni d'esame e di benevola attenzione. L'anno incomincia tra eucaristie insolite: la Ford Motor Company fa affari scandalosi, con un capitale di 35 milioni realizza un utile netto di 37.597.312 dollari, ed Henry Ford, il satrapo della compagnia, sente che ai creatori modesti ed oscuri dell'improvvisa ed insospettata fortuna bisogna fare una parte intelligente e discreta, e sui primi di gennaio chiama i suoi operai a dividersi dieci milioni di dollari. Fa di più. Senza reclame, senza proteste, senza scioperi eleva da cinque a sette, da sei a otto dollari, il salario giornaliero dei dipendenti fissandone il minimum a cinque dollari quotidiani, scatenando gli spauriti furori dei conservatori medioevali e lo stupore dei rivoluzionarissimi che moriranno nell'innocenza finale.

Strappate l'episodio al tronco denso di interessi e di rapporti su cui è germogliato, su cui doveva necessariamente tosto o tardi germogliare, isolatelo, e non lo capirete più, né vi riuscirà più di spiegarlo se con coll'apoteosi bertoldinesca della subita resipiscenza nazarena, dell'improvvisa aberrazione filantropica a cui si sono acquetati i teologi del sovversivismo mercantile facilone.

Ma è facile isolarlo?

Varie, profonde, diffuse le propaggini: la Tweeds Silk Mills, Inc. di Danbury, Conn. fatto l'inventario dell'annata concede ai suoi mille tessitori che non le chieggono nulla, che in nessun modo hanno protestato dell'indicibile malessere, un aumento del dieci per cento sui salari in corso ed una congrua partecipazione agli utili annui dell'azienda.

Pochi giorni di poi la United States Steel Corporation di Conneault, Ohio, getta le basi di un'immensa cooperativa agricola con dodicimila acri di terreno utile a provvedere i suoi

dipendenti dei generi di prima necessità a prezzo di costo.

A Milford, a Hopedale, Mass., placati i recenti dissidii, i Drapers non progettano soltanto la creazione di una città proletaria nella quale i vassalli trovino i comodi e l'agiatezza, tutte le benedizioni dell'igiene e dell'edilizia moderna, ma lanciano l'idea di un'officina gigantesca che riattivi la vita del paese e piova su tutti la prosperità ed il benessere, e trovano nei proletari, negli sfruttati, nei piccoli bottegai, allettati dall'alleanza poderosa e dalla lusinga dei subiti guadagni, parecchie decine di migliaia di dollari, pei quali riconoscono a tutti ed a ciascuno, nei limiti del rispettivo contributo, un proporzionale diritto di comproprietà nell'azienda ad aperto carattere collettivo.

Hearst che insiste sulla municipalizzazione dei pubblici servizi, Roosevelt che minaccia ad ogni grande sciopero la nazionalizzazione delle miniere, Charles Schwab che offre banchetti ai suoi reclusi della Fore River Shipbuilding Co. per aprirsi con loro intorno alla necessità dell'impresa ed investe in azioni del suo trust gli aumenti non richiesti di salario che accorda ai suoi dipendenti, fino alla Navigazione Generale Italiana che ieri sugli aspri conflitti colla gente di mare affacciava il proposito di abbandonarle la flotta accontentandosi d'un discreto interesse sul capitale abdicato, non sentendosi più, nelle attuali condizioni del mercato, di fronteggiare la concorrenza delle grandi coalizioni internazionali industriali e finanziarie, sono l'ambiente in cui si delinea il nuovo atteggiamento del capitalismo ad un brusco svolto del suo cammino, della sua storia: il capitale che si associa al lavoro fatto arrogante e rittoso, il capitalismo intelligente che va incontro agli avvenimenti e ne elude le tempeste chiamando la mano d'opera alla partecipazione sugli utili, mentre è ancora in tempo di imporre di quella partecipazione i limiti e le condizioni.

Non ce ne commoveremo poichè pare indegno degli spiriti forti, ma non ce ne illudemo neanche, e lasciamo a Calandrino la gioia evangelica di dedurre che, toccato dalla grazia, il capitalismo contrito, rifà sulla via dell'espiazione la sua storia riscattandone ogni pagina vergognosa e sanguinosa con miracoli di pietà e d'amore.

E senza fare della molto grave filosofia, senza ricercare neanche se tra le cause del nuovo deciso atteggiamento della classe dominante sia una discreta sfiducia ed un'aperta miscredenza nella funzione tutelare dei governi, per cui ad ogni urto, in Florida od in California, nel West Virginia o nel Colorado, i Comitè de Ciudadanos o le Citizens' Alliances pigliano subito il posto delle amministrazioni statali o municipali, ed i constabulary, i bravi manigoldi, i buli della Pinkerton o della Burns, coscritti nelle ventiquattro ore, armati di carabine-modello e d'un'impunità di cui non beneficiano i guerrieri della grande repubblica, ne prendano immediatamente, con minori scrupoli, con un'azione, con un successo indiscutibilmente più rapidi e più sicuri, il posto, guardiamo volgarmente alle conseguenze immediate, a quelle che si scorgono di qui, ad occhio nudo, e colano così limpide e così prossime che ne può seguire il corso anche Bertoldo senza occhiali e senza fremiti soverchi dell'ipotesi o della fantasia.

Lasciamo quindi ai filosofi decidere se domani — fermo rimanendo il principio e l'istituto della proprietà individuale con tutte le sue conseguenze — la sostituzione di un sindacato operaio ad uno finanziario nell'esercizio di un servizio pubblico o di una grande azienda industriale, rappresenterebbe un vantaggio, un progresso, un'anticipazione sulla palingenesi, o se lascerebbe le cose allo stato d'oggi o di ieri e se non l'aggraverebbe per soprassello; ed accontentiamoci di una constatazione.

Il capitalismo non ricorre alla violenza ar-

mata, alla reazione furiosa, alla strage in massa se non dove sia rimasto feudale nell'organizzazione, nelle forme e nei mezzi di produzione, nell'intimo spirito animatore. E' froce, antropofago da Conselice a Comiso in tutte le campagne d'Italia dove i criteri della cultura, fatta qualche rarissima eccezione, sono sempre quelli di Titoletto, l'aratro è sempre quello di Cincinnati, i rapporti sempre quelli dell'antico regime superstiti ed immutati: sotto il tallone del signore investito d'ogni sovrano privilegio l'armento dei servi "taillable et corveable a merci" come ai tempi di re sole; è feroce, antropofago dovunque sia rimasto medievale: nei bacini minerari dove, a disprezzo dei pozzi, dei livelli temerari delle macchine dell'elettricità del vapore, il mezzo di produzione è rimasto primitivo e si conchiude nel piccone, nella pala, nella carriola di due mila anni fa, i minatori sono rimasti i condannati, i relegati, i reclusi, il gregge degli schiavi inavvertiti o disprezzati dalle rivoluzioni e dalla civiltà e su di essi s'accampagna immutata nell'animo nella mentalità nei costumi le ciurme dei manigoldi dei negrieri: a Buggerru come a Bilbao, a Porto Empedocle come a Colliers od a Ludlow; feroce d'un misoneismo inesorato ad ogni alito di rinnovazione, ad ogni fremito di progresso, anche al più ingenuo, anche agli impulsi incoerenti e subcoscienti che tornerrebbero ad arra esclusiva della sua conservazione, ad esclusiva guarentigia dei suoi interessi e del suo sviluppo.

* * *

Non si osa l'eccidio proletario ad Amburgo a Chicago a Liegi a Parigi a Londra a Milano, in nessuno dei grandi centri industriali nei quali il fervor della vita, l'incoercibile fermentare delle idee, la frequenza dei contatti, la quotidiana consuetudine degli attriti, attriti di sentimenti, di criteri, di interessi, mentre smussano da un lato angolosità e crudeltà, assicurano per l'altro ad ogni urto abrupto di classe un immediato e severo controllo della pubblica coscienza che ne modera le rappresaglie, ne infrena energicamente la violenza.

Si osa di peggio, poichè la guerra è la guerra. S'incoraggiano, senza averne l'aria, le organizzazioni, se ne riconoscono se ne accarezzano se ne inchinano gli ambasciatori, i plenipotenziari, e nel nome di qualche cosa o di qualcheduno, nel nome di una opportunità, d'una contingenza, nel nome della guerra o nel nome per la gloria o per la fortuna dell'industria nazionale, si finisce per trovare, a dispetto delle albagie parruccone o delle millanterie rosse, un terreno in cui gli interessi di classe possono riconciliarsi, convenire le savie tregue di dio, stringere nei contratti collettivi a due a tre a cinque anni di scadenza, veri e proprii armistizii; durante i quali si elaborano poi i preliminari di pace e d'alleanza che propiziano, arruffianate e perfide, le larghezze del Ford, della Tweed Silk, Inc., le moine dello Schwab e dei Drapers, gli scongiuri dell'Hearst e del Roosevelt.

* * *

Arruffianate e perfide.

Nel girone, ne la bufera infernal che mai non resta, c'è la marmaglia, c'è il pidocchiume anonimo, irrequieto, incontentabile, sempre acre, sempre in fermento, sempre in agguato, che s'addensa fitto avido tenebroso non appena s'abbuia l'orizzonte sociale e nel torbido vi sia da cacciar le mani a rovesciar un altare, a demolire un santo od un eroe; corte di miracoli che ha nel cervello la perdizione, nel cuore le acredini millenari, nel ventre la fame, nel grembo vasto il ciclone; ed inafferrabile ingovernabile decide d'ogni battaglia, anche se non abbia ideali fulgidi, vangeli consacrati, pontefici o generali. A Roma fiuta il bottino su le orme dei Gracchi e nelle scorribande di Spartaco, a Parigi celebra l'apoteosi di Marat butta il laccio a Capeto, va incontro agli emigrati di Quiberon e di Coblenza e scova gli sciurani dalle macchie della Vandea, e piomba della "buttes", da Belleville, da Montmartre sugli uomini della vergogna e della capitolazione, su la repubblica del 4 Settembre e dai fossati della caserma

Lobau irride alla mitraglia versagliese salutandola la Comune petroliera; ed a Walsenburgh flagella il deretano ai vampiri di Ludlow, ai lanzichenecchi di Rockefeller; ed è dovunque elemento di perturbazione che bisogna eliminare per la salvezza dell'ordine e per la dignità del proletariato; che bisogna evirare ammutolire destituire d'ogni credito d'ogni voce d'ogni forza d'ogni arme, costringer fuori della legge e sopprimere come belve, costringer fuori delle organizzazioni e subissare di anatemi, gli anatemi di Mazzini contro l'Internazionale e la Comune, gli anatemi di Marx di Engels di Malon sul lumpenproletariat sui fucilati di Berlino e sui superstiti delle bande del Matese, l'anatema delle organizzazioni per bene, degli operai per bene, contro i vagabondi, gli straccioni, i rifiuti del sottosuolo.

Bisogna relegare oltre le frontiere del genere umano, nel limbo zoologico in cui ondeggia tra la belva e l'uomo, la canaglia che coltiva l'irriverenza e pratica la rivolta ad ogni culto, ad ogni legge, ad ogni morale, e rigida come un'ascia, refrattaria a tutti i

CHI PARLA!

In questi giorni chi più chi meno, sono tutti commossi pel povero popolo polacco, il quale ha sofferto per lungo tempo la tirannia del governo bolscevico ed è insorto ora per rendersi libero e indipendente. Politicanti, educatori, artisti, preti, senza dubbio, fanno a gara nell'augurare al popolo polacco un governo eletto dalla libera volontà del popolo. Fra i tanti che hanno espresso la loro simpatia a quell'infelice popolo vi è stato pure il senatore Eastland del Mississippi.

La National Association for the Advancement of Colored People, quando ha letto sui giornali il telegramma del senatore Eastland, ha subito telegrafato a Mr. Eastland così: "Noi siamo felici di unirvi a voi nel sollecitare una elezione libera in Polonia. Nello stesso tempo, noi vi invitiamo a unirvi a noi nel sollecitare una libera elezione nel Mississippi. . . Voi potete usare la vostra influenza come Senatore degli Stati Uniti, per permettere di votare a mezzo milione di elettori neri i quali ora sono privati di questo diritto qui nel Mississippi, per mezzo della frode, dell'inganno e del terrore".

Non risulta se e in quali termini, il senatore abbia risposto a quel telegramma.

compromessi, al nobile esercizio della ragione, alle armi ed alle civili conquiste della discussione e del suffragio, preferisce il delirio ed il terrore e strappa ad essi quanto non sanno consentire nè l'orgoglio nè l'usura.

* * *

E non v'è che un mezzo: accomodarsi a coloro che almeno ragionano, che zavorrano di discrezione e di cautela anche le rivendicazioni più temerarie, che equipaggiano il dogma, fosse pure il dogma della lotta di classe, d'ogni più abile riserva, d'ogni più destra restrizione mentale e non domandano in fondo che un pò di considerazione, un posto di proconsole o di pretore in partibus infidelium, una medaglietta, un canonicato, un'investitura purchessia, nel nome della quale possano del proletariato che si disciplina, si organizza, s'accuccia alla loro tutela, essere i pastori riconosciuti e consacrati nel nome e per l'autorità della quale possano sconfessare, scomunicare, annichilire i reprobri che non hanno cervici pel giogo, per la regola, per la disciplina.

Ad eliminare gli energumeni del disordine, della violenza, gli indiscreti dell'espropriazione totale e finale, è buon patto concedere ai savii ai discreti una congrua partecipazione agli utili dell'azienda; è sagacia machiavellica che rifà le sorti congiunte del capitale e dell'ordine, che al capitale rifà la confidenza, la sicurezza, il coraggio, la fortuna, e nel libro mastro dell'azienda alla colonna dei profitti largamente fecondata dalla normalità, dalla sicurezza degli affari, dalla puntualità delle scadenze, dalla conseguente superiorità delle competizioni, bilancia alla colonna delle perdite il

lieve disavanzo che si ricolma del resto ad usura nella partita "consumo".

* * *

Può illudersi Bertoldo che nelle migliorate condizioni della loro vita, i lavoratori chiamati dalla magnanimità capitalista alla soglia della beatitudine, realizzeranno la loro posizione di classe e finiranno per esigere l'intero prodotto del proprio lavoro.

Non quelli; no.

Quelli, valicato il fosso, prenderanno al fianco ed in servizio dei cointeressati, se non il posto la funzione della polizia della magistratura dell'esercito fino a renderli superflui a forza di lealismo e di zelo.

Andate a dire oggi ad un operaio della libra America, per prendere un esempio che risponda alla nostra particolare esperienza, andate a dirgli che i suoi interessi sono in antitesi con quelli del suo padrone, che la sua emancipazione è condizionata allo sfacelo del regime capitalista, allo sbaraglio della classe dominante, alla distruzione dello Stato.

Vi riderà sul muso, vi squaderà orgoglioso, superbo dinanzi agli occhi le statistiche dell'ultimo cinquantennio per dimostrarvi che allo sviluppo prodigioso del capitalismo americano corrisponde un proporzionale aumento di salarii, una elevazione progressiva adeguata e pertinace del livello della comune esistenza, e che se in questa progressione è a deplorarsi qualche indugio, qualche mora, la colpa è semplicemente dell'indesiderabile marmaglia dei dagoes che si rovescia senza limite nè misura su queste spiagge benedette dai ventri sguaiati delle madri d'Italia; ma dov'è la prosperità dei padroni è la sua: e plaude ai giannizzeri di Rockefeller, della Pittsburgh W. Va. Coal Co., che la marmaglia falciano a Colliers od a Ludlow colle mitragliatrici, e pesa col peso lordo della sua ottusa diffidenza sul Congresso che alla concorrenza della mano d'opera mette un freno col Burnett Bill, e sgomenta dei suoi sospetti gelosi il Socialist Party che non ha il coraggio di estendere ai negri ai cinesi ai giapponesi il fatidico "Proletari del mondo unitevi!" di Carlo Marx; e ad assicurare il più vasto campo alle speculazioni ladre dei suoi padroni, corre ad arruolarsi sotto la bandiera costellata e tigrata precipitando la guerra e la conquista del Messico che conclama unanime ed entusiasta.

* * *

E non è oggi che un salariato miserabile in balia alle crisi, zimbello alle disoccupazioni periodiche, ludibrio della fame, d'ogni stento, d'ogni angoscia.

Andategli domani, domani quando della Ford Motor Co., della United States Steel Co., della Tweed Silk Mills, Inc. egli sarà il coassociato microscopico, il grottesco comproprietario perchè del trust formidabile avrà un'azione, perchè sui proventi annuali gli taglieranno dieci dollari di dividendo, andate a dirgli che lavorare dieci dodici ore, fare in dieci od otto ore una giornata e mezza di lavoro, fino ad abbruttirsi da non aver più voglia di cercare in un giornale altro palpito della vita che non sia un pugilato di Jack Johnson, il campionato di Onimet o la rivincita di Lipton, fino a non trovar altro conforto che nella fida "pinta" del rye o nei sermoni domenicali del pastore Russell; e che bisogna abbandonare la galera, esiger abbondanti e sicuri alla ricostruzione delle energie prodigate il pane ed il companatico, il riposo e lo svago, un'ora di vibrazione umana accanto ai figlioli ipotocati dalla strada e dall'oblio, accanto alla compagna ipotocata dalla schiavitù domestica e dalla solitudine accidiosa; ditegli che volete vivere, che ha diritto di vivere piena ed intiera la sua vita; che egli non è soltanto un ventre, un budello, come i vermi, ma che ha un cervello, un cuore, un'intelligenza che vogliono pure vivere, vibrare, godere, accaparrati dalla bellezza, soggiogati dalla verità, dall'amore; e che cotesta vita superiore sarà premio soltanto alla più profonda, alla più satanica ribellione che abbia mai scossa la stirpe imbelles, arrossato le pagine della sto-

ria; ed a voi, a voi che gli insidiate il dividendo, che gli deprezzate la share, che turbate le sacre pulsazioni del business, fatto birro giudice e boia, l'operaio a modo, il coassociato di Ford o di Schwab o di Carnegie, vi schiaccierà sull'incudine senza uno scrupolo, senza un rimpianto.

Dubita qualcuno che possa altrimenti accadere?

* * *

E allora, sta bene; ci guarderemo dalle commozioni, e quanto meno dal tradirle, giacché esse non sono più tollerate dal manuale degli spiriti forti, ma dinnanzi al sintomo che persiste e s'aggrava denunciando un nuovo agguato, una più trista e scaltrita insidia del nemico lasciamo il sogghigno olimpico e la scrollata di spalle agli istrioni ed ai ciucciarelli del sovversivismo nuovissimo, arruffone, intollerante, pasciuto e mercenario.

Non fosse che per domandarci se basti di fronte al nuovo orientamento delle resistenze capitaliste, l'affannosa coscrizione, l'agnostica irreggimentazione dei senza pane, dei senza tetto, dei senza domani sotto i dubbi labari, gli obliqui evangelii ed i concilii intolleranti delle nuovissime chiese rivoluzionarie che le inquietudini della coscienza placcano nell'equivoco e nell'irresponsabilità, fatti dogmi nell'arrivismo sfrontato fatto azione comandamento e bottega.

Per rispondere naturalmente che la redenzione non verrà da coloro che rifugiano le speranze e le sorti nella gratitudine e nella cassaforte del padrone, attraverso ad un compromesso ignobile ed idiota; ma da quegli altri. Da quelli che le messi attossicate dell'esperienza hanno mietuto fra gli strazii e le onte della miseria e della servitù, e non piegano né agli dèi, né agli uomini, ma il nemico scovarono, nudo d'ogni ipocrisia, negli avvolgimenti d'un regime che non sa la giustizia, che non sa la pietà, che non può consentire ad alleanze ibride né a transazioni fantastiche; e sanno che la tregua non è possibile, che il riscatto, riscatto delle braccia, riscatto delle menti, gioia di benessere e gloria di libertà, non si realizzerà che sulla violenta distruzione dell'iniquo ordine sociale, ed all'opera santa della distruzione lavorano strappando alla superstizione gli irredenti, risvegliando alla fede i rassegnati, spronando alla battaglia gli ignavi, raccogliendo addensando inesorato su le vecchie e le nuove tirannidi il ciclone liberatore.

L. Galleani

("C. S.", 13 giugno 1914)

Mandateli lassu'!

Esiste una legge qui negli Stati Uniti detta la Hatch Clean Politics Act, la quale proibisce agli impiegati del governo federale di pigliare parte attiva alla campagna elettorale.

Ma nella foga della lotta per la vittoria finale, molte leggi si dimenticano, si finge di non conoscerle o si violano coscientemente. Il fatto è che il vice presidente viene accusato dal Chairman Nazionale del partito avversario, Mr. Butler, di aver violato la legge mandando migliaia di cartoline agli impiegati federali invitandoli a violare la legge e partecipare alla propaganda attiva con cartoline postali o col telefono per favorire il partito repubblicano.



CITTADINI DEL MONDO

Le idee si esteriorizzano a mezzo di parole; ma sovente poi le parole camminano, oserei dire, con le loro gambe. E questo è forse il caso dell'espressione posta a titolo di questa nota, che sarebbe stata del tutto incompresa un secolo fa, che oggi comincia a far capolino con una abile petulanza, mentre ancora si sta discutendo degli Stati Uniti d'Europa, ed i popoli arabi pensano seriamente ad un pan-islamismo.

Il fatto è che i cittadini del mondo hanno tuttavia già innalzato il loro primo tempio, hanno trovato un mecenate; e nell'agosto scorso devono essersi riuniti a congresso per gettare le basi della loro unione.

Così almeno rilevo da una breve pubblicazione illustrata sulla cui prima pagina sta il "Tempio della pace", il primo del genere, costruito a Cardiff, nel paese di Galles (Inghilterra) coi mezzi forniti da lord Davies: un buon uomo che deve aver sentito nel suo intimo il bisogno di neutralizzare in qualche modo le responsabilità dei Lords colleghi, non tutti pacifisti.

Il testo in inglese e francese nota, e bene a proposito, che tale tempio non è nell'intenzione dei cittadini del mondo che il primo di una serie che i vari popoli dovrebbero costruire nei loro rispettivi territori, quasi a creare una nuova religione; non basata sopra il soprannaturale, ma sul naturale bisogno che ha l'uomo di riposare, dopo tanti secoli e millenni di risse.

Già prima del congresso, del quale spero poter dare in seguito qualche notizia ai lettori dell'"Adunata", era stata redatta una costituzione provvisoria, la quale tuttavia non era scevra da un certo pietismo, ereditato da antiche fonti, nel senso di programmare senza altro una mutua cooperazione a servizio dell'umanità.

Che una mutua cooperazione fra i cittadini del mondo, sia la più desiderabile e degna di una solenne dichiarazione, va da sé. Ma che questa si ispiri allo scopo di servire l'umanità, sembra a chi scrive un gesto pericoloso; da che in vero gente che si è posta in testa di servire l'umanità se ne ritrova ad ogni piè sospinto ed a ragione sovente vien da esclamare: da tali amici ci salvi Iddio! Ripetendo il motto scritto sulla spada di quel tale che dopo tale invocazione aveva aggiunto: che dai nemici mi salvo io!

Quanto rileviamo di simpatico in questa costituzione provvisoria è la rivendicazione del diritto di utilizzare in ogni caso la scienza per stabilire una convivenza civile. In tal senso la netta posizione assunta da questi pionieri, in contrasto ad ogni altro diritto, ivi compreso implicitamente quello delle "rivelazioni" divine, dà affidamento che una base seria sta alla radice del nuovo che si vuole creare.

Se saranno rose. . .

* * *

Ma i cittadini del mondo non sono i soli a lavorare per una intesa fra i popoli più diversi. Con un programma pratico ben definito e limitato, ecco gli esperantisti che si sono riuniti a congresso essi pure nell'agosto scorso a Copenaghen dal 4 all'undici, presenti 44 nazioni e circa duemila duecento congressisti.

Il che indica in cifre che l'esperanto non è più una cenerentola alla ricerca di una cagnina.

Sarà caro agli italiani il sapere che nuovo presidente della U.E.A.: Universale associazione esperantista, è stato nominato il dottor Giorgio Canuto rettore della università di Parma; e che un altro italiano fa parte di questo comitato: il dottor ingegnere Giordano Azzi, viale Giulio Cesare 20, Como, consigliere delegato ai problemi culturali.

Nei concorsi indetti in occasione del congresso, per opere, traduzioni, poesie, contributi vari, l'Italia ha occupato onorevolmente il primo posto con cinque premiati, seguita dall'Inghilterra, dalla Cecoslovacchia ecc.

Altra affermazione che si comprende di leggeri, pensando che i popoli, la cui lingua

è sommersa dalla preponderanza di altre più diffuse nel mondo, hanno ogni interesse a far valere una lingua internazionale che elimini ogni temibile concorrente.

Ed un fatto notevole, come prima esperienza, sta nell'insegnamento diffuso in alcune scolaresche delle prime classi elementari talché, anche qui in Francia del resto, si trovano dei cortili di scuole dove i bimbi parlano fra loro l'esperanto, quasi fosse la loro madre lingua. Recentemente con qualche sorpresa la notizia mi veniva da testimoni oculari, per un paesetto perduto nella campagna francese.

Con tante vaghe aspirazioni ad un miglioramento nei rapporti fra popoli ahimè diversi, non solo di lingua ma anche di costumi, trovo coerente e costruttivo questo passare all'azione, senza di che le idee restano pure teorie campate in aria.

La produzione libraria esperantista risulta, dai dati forniti dal congresso in parola, cospicua. Sono innumeri le traduzioni di testi classici ridotti nella nuova lingua; lo stesso Dante Alighieri è apparso sulla scena con la traduzione intera del suo "Paradiso" opera premiata: autore Enrico Dondi. Non è a dire con quanta ilarità Michelle ha appreso che oggi si può leggere in esperanto persino il famosissimo libro di Alfonso Daudet, una delle più amene caricature di questa Provenza: Tartarin di Tarascon.

La parte scientifica, non solo non è affatto trascurata, ma è fra le più brillanti affermazioni del movimento, che cura una rivista a tal uopo aggiornata e devota alla prova provata della verità.

* * *

I . . . cittadini del mondo, che hanno il loro centro di coordinazione a Londra W. 8, Inghilterra 13 Prince of Wales Terrace; gli esperantisti che fanno capo, per gli affari correnti, al loro segretario: Prof. Dott. Ivo Lapenna, 77 Grasmere Avenue, Wembley (Middlesex) Inghilterra, sono due faville del maglio che, batti e ribatti, sta forgiando con pazienza, in silenzio, tenacemente, un nuovo piano per dare libertà agli-uomini tutti.

Due indirizzi che, ne sia resa grazia al sole, non sembra abbiano ad essere di agenzie di affari.

D. P.

Fos-sur-mer, 19-9-'56

Segnalazioni

THE HAYMARKET RIOT — e' un libro pubblicato in questi giorni da Ernest Bloomfield Zeisler. Elmer Gertz un avvocato di Chicago ne parla sulla rivista "The Nation" del 27 ottobre così:

"Settanta anni or sono fu lanciata una bomba in Haymarket Square, a Chicago e il suo rimbombo, affievolito alquanto dal tempo, si sente ancora. Nei tempi prima del New Deal, sembrava che quel caso rimanesse nella memoria degli uomini di buon cuore, come un avvertimento di quel che accade quando un energico movimento operaio urta con un gruppo di padroni decisi a non concedere nulla. Oggi piu' che mai, noi crediamo che la scheda, invece dei proiettili o delle bombe; e' la risposta migliore a tutto cio' che tormenta il mondo politico. E sorprende che un altro libro — benché breve — sia stato scritto sull'affare di Haymarket.

Il libro, giustamente, e' stato scritto dal figlio di Sigmund Zeisler, l'avvocato che ebbe il coraggio, ancorché giovane e di recente arrivato negli Stati Uniti, di accettare coi suoi associati, la difesa di Spies, Parsons, Lingg e gli altri accusati anarchici. Trenta anni or sono, Sigmund Zeisler, parlando al Literary Club di Chicago, raccontò finalmente i suoi ricordi del famoso caso, che fu pubblicato in un piccolo volume di circa quaranta pagine. Il vecchio Zeisler, non disse tutto in quella occasione; specialmente non disse chi realmente aveva lanciato la bomba.

Ernest Zeisler racconta che suo padre gli disse con voce tremante: "Darei il mio braccio destro pur di sapere chi lancio' la bomba". Gli erano stati promessi i particolari dei fatti, dal Dottore Ernest Schmidt, che poteva sapere molto per la sua particolare conoscenza di tutti i germanesi della colonia. "Non posso dirtelo ora, ma ti prometto di dirtelo prima che io muoia", aveva detto il Dottor Schmidt al suo paesano Zeisler; ma egli morì senza dir nulla. Però Ernest Zeisler (il giovane) ha rivelato che il segreto non morì con lui. Il Dottore Schmidt

Io aveva detto a suo figlio Dottore Otto Schmidt, il quale a sua volta lo disse all'autore di questo libro.

Egli fu Rudolph Schnaubelt, in principio creduto dalla polizia come il lanciatore della bomba e di conseguenza messo a rappresentare quella parte nel libro di Frank Harris "The Bomb". Sorprende di trovare lo scrittore Harris giusto in certi punti, ma in molti altri particolari del suo libro egli sbaglia come il solito.

L'altro fatto importante nel libro di Ernest Zeisler e' la pubblicazione di particolari che mostrano come la "Tribune" di Chicago incoraggio' l'idea che gli accusati dovevano essere linciati invece che processati. Era il tempo nel quale il giornale di Medill sosteneva l'avvelenamento dei vagabondi.

Questo libro completa in qualche modo tutto cio' che si e' detto su quel grave fatto che avra' sempre un posto importante nella storia del nostro movimento".

AI GIOVANI

Caro nipote,

Attualmente vivo in una grande citta' e quello che e' importante abito vicinissimo ad un giardino zoologico; e' naturale percio', che tutte le mattine, se il tempo lo permette, io vado in questo giardino a passarvi un paio di ore. A volte leggo qualche libro, ma per lo piu' cammino nei viali ombreggiati, ammiro le tante varietati di bestie che sono nelle gabbie o nei recinti, ma quello che piu' mi diverte e' il pubblico. Le grida di gioia dei bambini, le loro esclamazioni di sorpresa, le loro risate nel vedere le scimmie grandi che tendono le mani e domandano le caramelle; queste e altre dimostrazioni di gioia, mi rendono piacevole la passeggiata e penso che costa cosi' poco essere felici in questo mondo . . . E pure! . . .

Ma lasciamo andare le riflessioni tristi; quello che ti volevo raccontare e' che l'altra mattina mentre ero tutto intento ad ammirare una meravigliosa tigre, un uomo si avvicina e mi domanda se gli posso dire dove e' il "men's room", (cioe' i lavatoi pubblici); gli rispondo, e girandomi gli indico una tabella e gli dico: in quella tabella vi e' scritto "comfort station", andate sin la' poi girate a sinistra e dietro quel fabbricato troverete quello che cercate. L'uomo mi ringrazia e se ne va.

Tornando a casa, come di solito, mi seggo per riposarmi prima di preparare la colazione e afferro qualche libro o giornale che mi capita a portata di mano. Con mia sorpresa l'altro giorno, afferro un numero vecchio della rivista "The Nation" del 28 luglio, aperto in modo che si leggeva il titolo di un articolo "Suburbia Buy Religion", (I sobborghi comprano la religione), scritto da Stanley Rowland, Jr.

Come! . . . ho detto, questo non l'ho visto prima, mi e' sfuggito. E mi son messo a leggere.

Te ne do un riassunto, caro nipote. E' troppo lungo, se lo volessi tradurre per intero. Cominciava coi: Le chiese sono molto frequentate e forse in nessun altro luogo la chiesa e' cosi' popolare o economicamente stabile come nei sobborghi delle nostre citta'. Una persona si deve affrettare la domenica per arrivare in tempo se vuol sedersi; le chiese rurgitano di devoti e nuove chiese sono costruite ogni giorno. Si pensa che questo affluire di devoti rende i preti felici? Qualcuno lo e', ma molti scuotono la testa con tristezza. La chiesa dei sobborghi li turba.

E qui l'autore spiega che bisogna esaminare il sentimento religioso dei sobborghi, che sono abitati, egli dice, da un nuovo elemento. Non sono piu' i milionari che vanno nei sobborghi, ma vi vanno molti operai specializzati, i quali acquistano case a buon mercato. Questi operai nei sobborghi possono fare bella mostra di loro con un bel carro nuovo, un bel prato con fiori intorno alla casa, come quello del vicino, apparecchi elettrici; possono vantarsi di fare una buona colazione e votare repubblicano.

Anticamente, spiega l'autore, le famiglie che andavano ad abitare nei sobborghi erano benestanti; persone le quali avevano lavorato molto, fatta molta economia, e andando nei sobborghi imparavano quei sentimenti di amor fraterno e di pietà verso gli altri, sentimenti che non conoscevano prima. Questi erano i sostenitori della chiesa o della sinagoga nei tempi passati. Erano conservatori e andavano in chiesa per imparare qualcosa in riguardo a dio. Ma oggi con le case fabbricate a migliaia come giocattoli, le nuove coppie vanno nei sobborghi a godersi le loro abitazioni. Sono persone che vogliono essere lasciate sole, indisturbate; gente piacevole si capisce; persone amichevoli, oneste e non domandano altro che di essere lasciate libere di godersi la loro casetta azzurra.

Persone dello stesso stampo (dice l'articolaista), sono molto in evidenza in queste comunita', dove centinaia e centinaia vi affluiscono, appartenenti alle stesse condizioni economiche. E molte contrade le quali sono state silenziose contrade per tanti anni, sono di recente divenute affollate con numerose casette con famiglie, i membri delle quali hanno le faccie rosse di salute e godono tutte le comodita'

moderne compreso il cane. Tanto che un prete dichiara' che il nostro e' il secolo della civiltà dei cani, che girano continuamente senza nessun scopo e con la bomba all'idrogeno come colpo finale.

Le chiese e le sinagoghe sono influenzate da questo nuovo elemento. La domenica, in molti posti, le chiese somigliano a centri commerciali. Durante la settimana si va a far le provviste pel mangiare; il sabato si esce per divertirsi e la domenica si dedica allo Spirito Santo. Ma lo Spirito Santo e' meglio resti semplicemente nelle apparenze, perche' agli abitanti dei sobborghi piace la religione molto diluita. L'abitante dei sobborghi ama le prediche che lo consolano, che lo confortano e gli suggeriscano una piu' piacevole esistenza, non che gli presenti la cruda realta' del mondo in rivoluzione. Egli ha pagato molto per isolarsi nei sobborghi e star lontano da queste realta' e non vuole affatto che esse gli sieno sbattute sulla coscienza per mezzo del pulpito.

E qui l'autore cita degli esempi; racconta le preoccupazioni dei preti, gli sforzi e le speranze di questi e dichiara che la chiesa e' prigioniera di queste comunita' che abitano oggi i nostri sobborghi. E conclude che il "solo desiderio di queste comunita' e' di costringere la chiesa ad essere in armonia coi desideri del pubblico, e in molti sobborghi questo desiderio e' raggiunto e la casa del signore a poco a poco va diventando una comfort station".

Sembra strano, ma diceva proprio cosi'.

Tu zio Corrado

AMMINISTRAZIONE N. 45

Abbonamenti

Urbana, Ill., O. Moscatelli \$3; Caldwell, N. J., G. Gibello 4; Brooklyn, N. Y., G. Milazzo 2; Totale \$9,00.

Sottoscrizione

Urbana, Ill., O. Moscatelli \$2; Wallingford, Conn. come da com. Il Gruppo L. Bertoni 52; Brooklyn, N. Y. come da com. Il Gruppo Volonta' 40; Brooklyn, N. Y., B. Ippolito 5; Totale \$99,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 84,49	
Uscite: Spese N. 45	434,51	519,00
Entrate: Abbonamenti	9,00	
Sottoscrizione	99,00	108,00
Deficit, doll.		411,00

Destinazioni varie

"Volonta'": Hartford, Conn., D. Lapenna \$5; Brooklyn, N. Y., B. Ippolito 1; Totale \$2,00.

"Umanita' Nova": Caldwell, N. J., G. Gibello \$1; Brooklyn, N. Y., B. Ippolito 1; Totale \$2,00.

"Seme Anarchico": Caldwell, N. J., G. Gibello \$2; Brooklyn, N. Y., B. Ippolito 1; Totale \$3,00.

"Il Libertario": Caldwell, N. J., G. Gibello \$3,00.

Publicazioni ricevute

L'UNIQUE — Supplemento al numero 109-110, in lingua francese. Otto pagine contenenti un saggio di "Ixigrec" intitolato: "Absolu et compromis dans la lutte pour la vie". Indirizzo: E. Armand, 2 Cite' St. Joseph, Orleans (France).

LA PROTESTA — A. LIX, N. 8020. Prima quindicina di settembre, 1956. Pubblicazione anarchica in lingua spagnola: 8 pagine di piccolo formato. Indirizzo: Santander 408 — Buenos Aires — R. Argentina.

Ugo Fedeli

LUIGI GALLEANI

QUARANT'ANNI

di lotte rivoluzionarie

1891 - 1931

Edizioni "L'ANTISTATO"

Cesena 1956

Splendido volume di 220 pagine

Presso gli editori:

UMBERTO SAMA — Casella Postale N. 40

Cesena (Forli)

Lire 500

Presso l'Amministrazione dell'ADUNATA
P. O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

\$1.50

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Every Friday Night, the Libertarian Forum — 813 Broadway (between 11th and 12th Streets) — has round-table discussions commencing at 8:30 P. M. Libertarian Forum

Paterson, N. J. — Sabato 10 novembre 1956, dalle ore 8:30 in poi, alla Dover Club Hall, 62 Dover Street, Paterson, avra' luogo la tradizionale Festa della Frutta, con ballo. Il ricavato sara' destinato a beneficio della Stampa Libertaria e delle Vittime Politiche.

Vi sara' pure un ricco Banco di Beneficenza. Chi voglia contribuire alla varietati dei premi con dono personale (che sara' graditissimo) potra' indirizzarlo o portarlo al Dover Club, oppure al seguente indirizzo: A. Giannetti. — 192, 20th Avenue, Paterson, N. J. Il Comitato

Framingham, Mass. — I tre gruppi di East Boston, Needham e Framingham hanno deciso di dare una festa a beneficio delle Vittime Politiche, che avra' luogo Domenica 11 novembre alle ore 1 P. M. nel locale del Dramatic Club di Framingham.

All'1 P. M. sara' pronto il pranzo che sara' seguito da ballo con buonissima orchestra.

Compagni e amici sono cordialmente invitati ad intervenire con le loro famiglie. Il Comitato Festa

Newark, N. J. — Domenica 11 novembre, all'Ate-
neio dei compagni spagnoli, 144 Walnut Street, alle ore 4 P. M. avra' luogo al prima ricreazione mensile pro' "L'Adunata".

Cominciando queste nostre ricreazioni, vogliamo ricordare che noi intendiamo dare tutto il nostro appoggio morale e materiale a questo foglio di battaglia che da tanti anni tiene accesa la fiaccola dell'ideale anarchico. Facciamo caldo appello a tutti i compagni perche' siano presenti, onde passare delle belle e proficue ore insieme. Il Comitato

Los Angeles, Calif. — Sabato 17 novembre nella sala situata al numero 126 North St. Louis St. vi sara' trattenimento famigliare con cena e ballo. La cena sara' servita alle ore 7 P. M. precise. Fara' seguito il ballo.

Facciamo invito a tutti coloro che si sentono animati da spirito di liberta', di intervenire con le loro famiglie.

Il ricavato andra' dove piu' urge il bisogno.

Noi

Philadelphia, Pa. — Sabato 17 novembre, al Labor Education Centre, 927 Walnut Street avra' luogo una cena famigliare a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Rivolgiamo ai compagni e agli amici un caldo invito a intervenire a questa serata di solidarieta'.

Il Circolo d'Em. Sociale

Hartford, Conn. — Nella riunione del 28 corrente, alla Casa del Popolo di Wallingford, del Gruppo L. Bertoni, furono raccolti fra i presenti \$52 che di comune accordo furono destinati all'amministrazione dell'"Adunata" per la vita del giornale. In questa somma sono inclusi cinque dollari contribuiti da J. Bonaiuto di Hartford per il medesimo scopo.

La prossima riunione del Gruppo Bertoni avra' luogo al medesimo posto, cioe' alla Casa del Popolo di Wallingford, nelle ore pomeridiane della terza domenica del mese, cioe' il 18 novembre. Quanti hanno a cuore le attivita' del nostro gruppo sono sollecitati ad intervenire. Il Gruppo L. Bertoni

Detroit, Mich. — Sabato 24 novembre alle ore 7:30 P. M. al 2266 Scott Street avra' luogo una cenetta famigliare. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. I Refrattari

Brooklyn, N. Y. — Venerdi' sera 2 novembre si ebbe la solita cena fra compagni e furono raccolti \$40 che passiamo all'amministrazione dell'"Adunata" per la vita del giornale. Il Gruppo Volonta'

Worcester, Mass. — Coloro che sono con me in corrispondenza sono pregati di prender nota del mio nuovo indirizzo che e' il seguente: 31 Ancona Road, Worcester 4, Mass. (Il vecchio indirizzo era: 31 Granby Rd.). Ignazio Ciani

Quelli che se ne vanno

Il 22 agosto u.s., all'eta' di 75 anni e' morto il compagno JACK PAGANO di Newfield, N. J. Rispettosa delle sue convinzioni, la famiglia gli fece funerali della piu' tretta semplicita' e dopo averne cremate le spoglie le ceneri furono gettate nel mare. Alla vedova le nostre condoglianze.

CRONACHE SOUVERISSE

L'ultima scena

Quando questo numero dell'«Adunata» andrà in macchina il sipario sarà calato sull'ultima scena della grande farsa elettorale che si va da alcuni mesi rappresentando da un capo all'altro della grande repubblica, ma noi non saremo più in tempo a registrarne i risultati. Questi, del resto, importano ben poco per quel che riguarda la vita la libertà e il benessere della grandissima maggioranza della popolazione che, essendo lavoratrice è, dove più dove meno, inesorabilmente sfruttata dei frutti del suo lavoro ed oppressa nei suoi più elementari diritti al pane ed alla libertà.

Non sarà tuttavia superfluo registrare alcuni dati di fatto che, a sipario calato, serviranno ad illustrare la vanità del processo elettorale e la pretesa maestà del popolo sovrano.

Su una popolazione di più che 165 milioni di abitanti vi sono negli Stati Uniti circa 104.800.000 aventi diritto al voto. Di questo totale: 102.743.000 sono cittadini privati, 2.100.000 sono militari; 53.700.000 sono di sesso femminile, 49.100.000 sono di sesso maschile (rivolgere domanda di spiegazione sulla differenza al «Times» del 4 novembre).

Il minimo di età per essere elettori è di 21 anno per tutti gli stati e territori, all'infuori della Georgia e del Kentucky dove si incomincia a votare all'età di 18 anni.

Ma non tutti coloro che hanno diritto di votare sono in realtà elettori. Per esercitare questo diritto devono rivendicarlo domandando di essere iscritti nei ruoli elettorali. In molti stati, come quello di New York, questa domanda deve essere rinnovata ad ogni nuova elezione, cioè ogni anno. Ora, un'alta percentuale dei cittadini qualificati non si scomoda a farsi iscrivere nei ruoli elettorali. Si calcola che quest'anno il numero degli elettori iscritti, cioè ammessi al voto sia di circa 80 milioni; il che vuol dire 24 per cento degli elettori possibili si sono fin da ora astenuti dal votare.

Si prevede, inoltre, che molti di quelli che si sono registrati nelle liste elettorali non andranno a votare. Le ragioni di questo astensionismo non sono tutte soggettive, non sono cioè in tutti i casi dovute a pigrizia, negligenza, indifferenza o protesta contro il parlamentarismo o contro il sistema rappresentativo. Nel 1952, per esempio, nello stato del Mississippi andarono a votare soltanto 24,2 per cento degli elettori possibili, nella Carolina del Sud appena 29,4 per cento, 24,8 per cento nell'Alabama, 30,5 per cento nella Georgia, 31,4 per cento nella Virginia — e qui si sa che tutta o quasi tutta la cittadinanza negra è esclusa dal voto per l'arbitrio schiavista della casta dominante bianca.

L'articolista del «Times» prevede che quest'anno voteranno circa 61.000.000 di elettori, vale a dire 58 per cento della cittadinanza qualificata a votare, con un astensionismo pari al 42 per cento.

E' quindi poco più della metà della popolazione adulta qualificata quella che partecipa all'elezione del Presidente e del vicepresidente della Repubblica, delle due Camere del Congresso e delle cariche legislative ed esecutive di competenza statale.

In questi ultimi tempi le maggioranze elettorali tendono ad essere poco elevate, al punto che tanto nell'amministrazione Truman che nell'amministrazione Eisenhower si è verificato che venivano elette maggioranze parlamentari del partito diverso da quello del Presidente e del vicepresidente. Nel 1952 il partito maggioritario ricevette appena il 55 per cento dei suffragi effettivi.

Quest'anno i competenti prevedono che il Presidente e il Vicepresidente della repubblica saranno eletti con una maggioranza anche inferiore a quella del 1952. Ma supponendo che rimanga la percentuale di quattro anni addietro, vorrà dire che il capo dello Stato per i quattro anni prossimi sarà eletto da circa 34 milioni di elettori rappresentanti poco più di un quinto della popolazione

totale del paese e precisamente il 32 per cento del numero totale dei cittadini di età elettorale.

Il che non gli impedirà di considerarsi il rappresentante legittimo di tutta la popolazione e di fare e disfare o non fare come gli garba o, forse peggio ancora, come garba ai maneggioni che hanno intrigato per ottenere la sua elezione.

Tale è il sistema rappresentativo.

«Criminali di guerra»

La settimana scorsa le cose si sono complicate assai intorno al Canale di Suez e . . . intorno ai microfoni dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, mettendo in un vero subbuglio di attacchi e contrattacchi i candidati ed i partiti concorrenti nell'arena oratoria della campagna elettorale del 1956.

La crisi incominciò domenica 28 ottobre con l'ordine di mobilitazione generale delle forze armate dello stato d'Israele. L'indomani fu iniziata la marcia sul territorio egiziano della penisola del Sinai. Il martedì seguente, i governanti inglesi e francesi che da tre mesi erano andati concentrando armate di terra di mare e d'aria a Malta e nell'isola di Cipro, consegnarono ai governi rispettivi dell'Egitto e di Israele un ultimatum intimante loro di evacuare o di astenersi dall'invadere le due spiagge del Canale di Suez e di accettare un corpo di sbarco anglo-francese nei punti strategici della zona evacuata. Avendo il governo egiziano risposto con un netto rifiuto, le forze aeree concentrate a Cipro incominciarono il bombardamento sistematico dei centri militari e strategici dell'Egitto distruggendone in poche giorni buona parte della flotta aerea, mentre la squadra navale scendeva verso l'imboccatura del Canale in vista dello sbarco militare.

Frattanto, il Consiglio di Sicurezza delle N. U., convocato d'urgenza su proposta degli Stati Uniti, approva la richiesta da questi presentata col favore dell'Unione Sovietica, di cessare il fuoco, ma la proposta fu annullata dal veto dei delegati inglese e francese. Venne allora convocata d'urgenza l'Assemblea Generale in seduta straordinaria, la quale rinnovò la richiesta, che però fu respinta dagli anglo-francesi. Alla fine della settimana pareva che nulla ormai potesse evitare lo sbarco delle truppe anglo-francesi nella zona del Canale di Suez e l'occupazione dell'intera penisola di Sinai da parte delle truppe dello stato d'Israele.

Che cosa sarebbe avvenuto poi, nessuno osava prevedere.

Pertanto, l'opera dei governanti conservatori della Gran Bretagna, dei governanti socialisti della Quarta repubblica francese e dei governanti nazionalisti del piccolo Israele, appariva d'una trasparenza cristallina: Mossi da identiche preoccupazioni strategiche ed imperialiste i primi avevano manovrati gli ultimi e questi avevano consentito a fare opera di agenti provocatori al fine di rimettere le mani sul Canale di Suez, che l'attuale governo egiziano aveva confiscato alla «Compagnia Universale» che da quasi un secolo lo ge-

stiva, col suo decreto unilaterale del 26 luglio u. s. Dirà la storia se la parte avuta in questa faccenda dall'attuale governo degli Stati Uniti sia stata meno lurida di quella del governo d'Israele. Il fatto sta ed è che in una faccenda tanto importante la delegazione degli S. U. nelle commissioni e nelle assemblee delle Nazioni Unite vota esattamente come la delegazione dell'Unione Sovietica, la quale ha preso la posizione di protettore dell'Egitto e del mondo Arabo e condanna apertamente l'operazione anglo-francese come un atto di aggressione contro l'integrità territoriale di uno stato sovrano.

Di questo parere si è affrettato a manifestarsi anche un personaggio che dovrebbe intendersi della questione: Rudolf Hess condannato alla reclusione perpetua per delitto di guerra, dal famoso tribunale militare di Norimberga, ed ancora recluso nel carcere berlinese di Spandau.

Per mezzo del suo avvocato difensore, Rudolf Hess ha fatto sapere dal fondo della sua prigione che è ora di metterlo in libertà, la sua condanna essendo ormai infirmata dal fatto che in conseguenza dell'«aggressione ora perpetrata contro lo stato egiziano», i suoi giudici inglesi e francesi si sono dimostrati colpevoli di «cospirazione diretta a fomentare una guerra d'aggressione» e sono per conseguenza essi stessi «criminali di guerra» («News», 4-XI).

Nel che sembra alquanto difficile contraddirlo. D'altronde, si sono liberati tanti altri masnadieri nazisti — come il Kesselring — che non si capisce a che cosa possa giovare il persistere nell'inveire contro Hess.

Ma se si deve convenire che i liberali di Londra e i socialisti di Parigi e i teocratici di Gerusalemme fanno un edificante manipolo di masnadieri da gran via, non si può negare che Dulles, Nasser, Kruscev e Hess mettono insieme un quartetto non meno edificante di malandrini.

«Un tiranno di meno»

Con questo titolo, la «Solidaridad» della Habana, portante la data del 15 ottobre, così commenta il decesso di Anastasio Somoza, il truce dittatore del Nicaragua caduto il 21 settembre sotto i colpi di uno dei suoi sudditi ribelli:

«La dittatura, qualunque sia il suo colore, chiunque la imponga, comunque si chiami, è sempre odiosa e colui che la esercita è un tiranno che prima o poi dovrà prender la fuga per salvarsi la pelle. I dittatori non conoscono ragione, basta guardare i nostri tirannelli americani, e chi ne dubitasse non avrebbe che da fare attenzione agli ultimi avvenimenti politici del Nicaragua dove il dittatore Anastasio Somoza ha finito per perdere la vita.

«Somoza è caduto senza gloria come un volgarissimo malandrino sotto l'esplosione della repressa ira del giovane Rigoberto Lopez Perez. A che gli valse essere circondato da una muraglia di spie e di birri? La rivoltella del vindice finì per far trionfare la giustizia e metter fine a quella sua dittatura che per tanti anni aveva tenuto soggiogato il popolo e la culla di Ruben Dario. Né valsero a salvarlo le premurose cure offertegli dal governo statunitense (sempre tanto sollecito a servirsi dei dittatori ed a puntellarli contro le aspirazioni dei popoli) mediante tutta una squadra dei suoi più rinomati specialisti. L'assassino di Sandino morì così di piombo com'era giusto: chi aveva tanto ucciso non poteva finire diversamente. . . La sorte non gli consentì nemmeno l'opportunità dell'esilio che pure aveva riservato a Gerardo Machado e a Porfirio Diaz.

«In conseguenza della caduta del despota, il popolo nicaraguense non beneficerà tuttavia di cambiamenti radicali immediati nell'esistente regime politico, giacché rimane i piedi la dinastia somozista, che si abbandona ad una grande repressione poliziesca. Infatti, subito dopo l'attentato di Leon furono in questa città arrestate più di trecento persone. E, come non bastasse l'apparato repressivo del Nicaragua, fu chiamato ad assisterlo un contingente del Federal Bureau of Investigation nord-americano, che tanto inerte e inefficace si è dimostrato nel caso Galindez». (Il professore spagnolo della Columbia University misteriosamente scomparso nel cuore di New York City, la primavera scorsa, dopo avere scritto una documentatissima storia della criminosa dittatura di Rafael Trujillo sulla popolazione di San Domingo).

